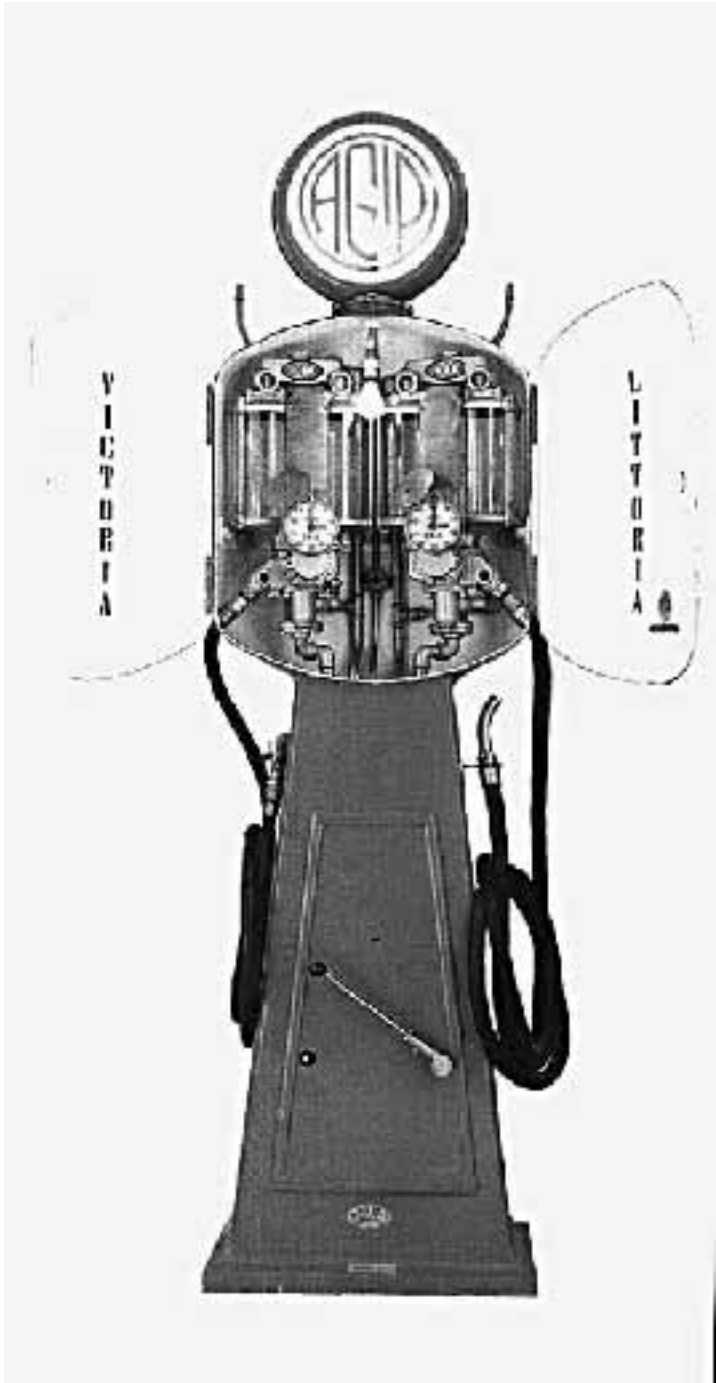


Guido Fisogni ha raccolto e restaurato vecchi distributori, la sua collezione riunisce 7mila pezzi



I noti «omini» Michelin
Sopra Guido Fisogni
A fianco una pompa
del 1935 che erogava
benzina normale, alias
Victoria
e la super: Littoria



Vivevano di truffe da 10 anni

TORINO Due coniugi torinesi da oltre dieci anni vivevano di truffe e dall'88, per rendere più sicura la loro latitanza, avevano cessato di mandare i tre figli a scuola. È questa l'accusa che ha portato all'arresto di Adriana Carlesi, 41 anni e del marito Silvano Patané, di 42, avvenuto il 13 dicembre scorso, e reso noto soltanto ieri. Gli agenti della Questura di Torino indagavano su di loro dal 1988, quando la donna si era resa latitante. Dal 1989, risultava latitante anche il marito, il quale, detenuto alle Vallette di Torino, dove doveva scontare una pena cumulativa di trentun anni, dopo un permesso premio non era più rientrato. I due, arrestati in una lussuosa villa di Campagnano (Roma), vivevano da anni di truffe. In questura a Torino, il fascicolo a loro carico contiene centinaia di denunce. Carlesi e Patané, usando spesso documenti falsi e pagando con assegni rubati e falsificati, acquistavano mobili in piccoli e grandi negozi di Roma, Torino e altre città italiane, per poi rivenderli. L'uomo è originario di Alessandria, la donna di Catania. Nel periodo di latitanza, per non correre rischi, avevano impedito ai loro tre figli, che ora hanno 16, 18 e 19 anni, di frequentare le scuole. Risulta che le loro prime truffe risalgono all'83, a Torino. Il loro trasferimento a Roma risalirebbe al '92 dopo alcune truffe realizzate nelle Marche.

Condannato a lavorare per la sua ex

BARCELLONA Una stravagante sentenza emessa in Spagna ha colpito un divorziato, che non poteva pagare gli alimenti per i suoi quattro figli. I giudici, accertata la verità di quanto affermava, non si sono dati per vinti ed hanno trovato una soluzione: il divorziato è stato condannato al lavoro. È più precisamente a lavorare nella panetteria di proprietà dell'ex moglie. Anche l'orario e la durata della pena sono stati stabiliti con precisione: l'ex marito dovrà offrire la sua manodopera dodici ore a settimana per dodici anni, cioè per il valore del debito che aveva accumulato nei confronti della sua ex consorte. L'uomo, separato da sei anni, doveva alla donna tre milioni di pesetas (circa trentacinque milioni di lire). Durante le ore di lavoro l'uomo dovrà insegnare il mestiere di pasticciere ai figli. La decisione del tribunale gli permetterà di evitare il carcere.

MILANO Parla di un modello americano del '39 con la condiscendenza che i *viveur* usano per le amanti spendaccione: «Questa è un pezzo unico: la prima che riusciva a erogare due miscele diverse. Mi è costata un occhio, ma...» La sospensione, nei pensieri del cinquantacinquenne ragioniere Guido Fisogni, è occupata dal tempo che impiega a ripercorrere le circostanze, il dove e il quando di quella fortunata scoperta. «Ricordo che si trovava in una cava, per il rifornimento dei furgoni degli operai che ci lavoravano: arrugginita, con dei bozzi da tutte le parti, da buttare». E infatti, all'offerta di prenderla indietro in cambio di una seminuova e funzionante il proprietario credette sulle prime a uno scherzo. Se la vedesse adesso, *vedette* smaltata del Museo Fisogni di Palazzolo Milanese, capostipite di una collezione che da allora ad oggi ha raggiunto oltre 7000 pezzi tra pompe di benzina di tutte le epoche e tutte le fogge, vecchi globi che le illuminavano in origine, targhe di latta e tutta l'oggettistica connessa alle stazioni di rifornimento, non crederebbe ai suoi occhi. Perché ha cominciato? «Perché altrimenti se ne sarebbe persa traccia».

L'offerta di un petroliere

Un'universalità di oggetti unica, al punto che un miliardario petroliere texano, recentemente, ha fatto un'offerta per comprare alcuni pezzi della collezione: «Non se ne parla neanche» commenta il Fisogni-collezionista - qui dentro ci sono 30 anni della mia vita, passione e soldi impiegati a profusione». Ma poi il pragmatismo brianzolo corregge l'impulsività del diniego e fa dire al Fisogni-ragioniere: «A meno che l'offerta non riguardi tutta la collezione, ma allora dovrebbe trattarsi di una cifra alta, veramente alta» e i suoi occhi

«Un secolo di benzina nelle stanze del mio museo»

Uno dei musei più originali d'Italia quello dedicato al mondo dei distributori di benzina, allestito a Palazzolo Milanese da Guido Fisogni. Titolare della più grossa impresa di manutenzione di stazioni di rifornimento, Fisogni ha raccolto oltre sette mila pezzi in trent'anni di attività. Nessun biglietto, si visita su appuntamento, e c'è gente che viene da mezzo mondo. Le pompe restaurate sono la maggiore attrazione ma ci sono anche belle targhe e gadgets di tutti i tipi.

RICCARDO STAGLIANÒ

sembrano baluginare un rotolario di zeri, come nei fumetti, come nei contatori a rullo delle pompe che ama tanto. Ma è solo un tentazione lontana che probabilmente non scalfirà mai la sua personalissima esposizione. Guido Fisogni, al suo museo, ci tiene troppo. Ha cominciato a metterlo in piedi quasi contemporaneamente alla sua attività nel settore dei benzinai. Figlio di un colonnello degli alpini, dopo un diploma di ragioneria conquistato «per meriti sportivi» in un collegio religioso, si era messo assieme all'inseparabile fratello Gerolamo ad allevare cavalli da corsa nella cascina di famiglia, poi a commerciare legname sino a quando la crisi degli anni '60 non strozzò mobiliari e fornitori. Il ragionamento dei due Fisogni fu allora economicamente impeccabile: «Basta! Dobbiamo

lavorare con chi ha i soldi» e, guardandosi negli occhi, pensarono immediatamente ai petrolieri. Di quel mondo non conoscevano niente se non il lusso che trapelava dai resoconti dei telegiornali e della stampa scandalistica.

Con tutta l'incoscienza della loro giovinezza - era il 1965 - si presentarono una mattina al palazzo della multinazionale Mobilioil, alla torre Velasca di Milano: «Vorremmo parlare con il Presidente» azzardò il duo a un portiere diffidente. All'inevitabile verifica se avessero un appuntamento, Guido per niente turbato rispose come avrebbe fatto Humphrey Bogart, allungando una banconota lubrificante nel taschino dell'uomo in livrea. Furono accolti, parlotarono: «Sulle grandi opere siamo già coperti, ma sulle piccole manutenzioni, le buche da riempire, i

guasti non gravi, se ne può parlare». Oggi la Sirm è la prima società italiana per la manutenzione delle stazioni di rifornimento, con 110 dipendenti interni e 200 esterni: provvede anche alla costruzione completa, chiavi in mano di nuove stazioni con tanto di ristoranti, alberghi e piscine (come è successo recentemente in Albania, dove avevano visto Fisogni in Tv per il suo museo, presentato come il maggior esperto del mondo di quel settore).

Ormai gli oggetti tracimano dagli spazi del museo, sistemato in un ala della fabbrica, al primo piano, con un'illuminazione hi-tech di fari alogeni e allestimenti metallici. Di ognuno, con talento archeologico, Guido Fisogni è in grado di ricostruire in dettaglio il sito e le circostanze in cui l'ha scovato. L'unico lusso che questo imprenditore «calvinista» si concede - dicono che sono il primo a entrare e l'ultimo a uscire: non so se sia vero ma di certo quando arrivo è buio e quando vado via è di nuovo buio» - è un viaggio all'anno, di un paio di settimane, nel quale però non perde occasione di coltivare la sua irrefrenabile smania collezionistica. Si è fatto spedire pompe intere dall'America, pagando un capitale per i diritti di sdoganatura; ha impacchettato secchi misuratori, portachiavi sponsorizza-

ti, radio a forma di pompa elettromeccanica: unico requisito, per avere diritto di cittadinanza nel suo pantheon eccentrico, è che l'oggetto mostri, ben marcato da qualche parte, il segno della sua appartenenza all'universo petrolchimico. Agip, Esso, Shell, Mobil, Erg, fino alle più recenti Q8 sono le parole magiche che fanno spalancare il sesamo di vetri e alluminio anodizzato che protegge l'esposizione di Palazzolo.

È difficile dire quale reperto colpisca di più. C'è la tetra pompa che riforniva, a Palazzo Venezia, le macchine del Duce: a parte il fatto che la benzina era di provenienza russa - nonostante la sbandierata retorica autarchica -, si poteva scegliere tra quella normale, alias Victoria, e quella super, inevitabilmente Littoria. Ci sono le prime pompe di inizio secolo, che pescavano direttamente dal bidone di carburante, appoggiate su un carrellino semovente, che i droghieri e i farmacisti - primi esercenti part-time il mestiere di benzinai - riponevano in negozio a sera. Sorprende un modello svizzero self-service prima del tempo con un'ottantina di serrature che gli abitanti del cantone amministravano direttamente: «Allora si fidavano: ognuno aveva la sua chiave e si serviva, poi passava a pagare». Non mancano le macchi-

ne con cui si effettua anche oggi la periodica taratura delle pompe e scopriamo che non è infrequente trovare distributori che frodano sulle quantità erogate. Nella sala riunioni un grosso tavolo ovale contiene una sorta di vetrina trasparente sotto la quale sono disseminate «pistole» per versare il carburante di fogge e dimensioni diverse.

Gli spruzzatori del Flit

Sul libro degli ospiti, visitatori di diverse nazionalità lasciano traccia entusiastica del loro passaggio: «The most unusual exhibition ever» sentenza, rapito, un canadese. Poco lontano una bacheca di vetro allinea degli spruzzatori di un temibile antizanzare d'altri tempi: «È il Flit, che altro non era che un derivato dal petrolio» spiega il padrone di casa. E poi c'è una biblioteca di cartoline raffiguranti distributori da tutte le parti d'Italia, pubblicità d'epoche miste, certificati azionari di società in qualche modo in argomento. La visita, se non fosse per il figlio da prendere a scuola, non finirebbe più: «Questo museo è quasi stato causa di divorzio» se la ride l'anfitrione e, spegnendo le luci, gli occhi gli si accendono di un amore apprensivo per tutte quelle sue creature che viene quasi da prendere sul serio la gelosia della moglie.

un film di

FRANÇOIS TRUFFAUT

IL RAGAZZO SELVAGGIO

IN REGALO IL CALENDARIO TRUFFAUT 1997

In edicola Videocassetta + fascicolo a lire 18.000